

# STORIA DELL'UNIVERSITÀ

Giuseppe Porta

## I RAPPORTI UNIVERSITARI TRA AREZZO E BOLOGNA SECONDO LA TESTIMONIANZA DEI CRONISTI

Lo spazio dedicato dalla maggiore fonte narrativa dell'Arezzo medievale, gli *Annales Arretinorum*, alle vicende dell'Università può parere modesto, ma non è certo inferiore, in proporzione, a quello dedicato dalle cronache bolognesi al loro Studio. Dimostra intanto consapevolezza degli stretti rapporti che uniscono fin dalle origini lo Studio aretino a quello di Bologna e presenta elementi di interesse all'osservazione filologica con la problematica lezione, in un luogo probabilmente guasto, degli *Annales*. Le cronache italiane del basso medioevo si interessano soprattutto all'alternarsi delle cariche comunali (e per questo, come è stato dimostrato di recente da un esperto come Giovanni Cherubini, che ha sottoposto gli *Annales* a un esame accurato, le testimonianze aretine sono preziose<sup>1</sup>), alle lotte fra le fazioni, alla personalità di condottieri militari, più raramente alla storia delle istituzioni culturali. Un'eccezione potrebbe essere costituita dalla cronaca di Matteo Villani con la sua dettagliata relazione di quella che si definisce la seconda fondazione dello Studio fiorentino, e di essa crediamo di poterci valere per interpretare meglio il passo degli *Annales*. Ma leggiamolo ancora una volta nel testo fissato per la nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, correndo l'anno 1338:

Dominus Raynerius de Adimaris de Florentia electus in potestatem pro sex mensibus, incipiens suum officium in calendis octobris. Suo tempore venerunt doctores artium ad legendum in iure canonico et civili, et hoc quia non poterant stare Bononie, occasione excommunicationis domini pape, quando expulserunt legatum de terra. Habuerunt salarium CC florenorum auri<sup>2</sup>.

Gli editori sanno benissimo naturalmente che le facoltà degli artisti e quelle dei docenti di diritto erano distinte, ma non riescono a offrire una spiegazione plausibile dell'incongruenza e non si sentono neppure di

modificare il testo dopo avere offerto nell'Introduzione numerose prove dell'accuratezza del manoscritto trascritto dall'umanista cinquecentesco Marc'Attilio Alessi, che si conserva alla Confraternita dei Laici e che resta l'unico disponibile dopo la perdita della copia del Muratori, come di tanti altri codici della Biblioteca Redi. La tendenza prevalente tra gli studiosi moderni dell'Università è quella di modificare *artium* in *Arretium*. Dico subito che a me pare più probabile una lacuna per omoioleuto, da correggere integrando *et legum*: si tratterebbe quindi di *doctores artium [et legum]*. Perfino Fabrizio Fabbrini, che citando questo passo mantiene la lezione del manoscritto, si vede costretto, sulla scia del Pasqui, a integrare qualche parola nella sua edizione critica degli Statuti aretini del 1255<sup>3</sup>. L'attendibilità generale degli Statuti come degli *Annales* non viene scalfita. Riguardo a una tematica ben definita questi ultimi, sia i *Maiores* sia i *Minores*, sono stati utilizzati come fonte degna di ogni attenzione, molto di recente, volendo citare lo studio di Fabrizio Ricciardelli che valuta con attenzione gli ultimi contributi sulla storia aretina di questo periodo<sup>4</sup>. Per dirimere la questione e suggerire qualche ipotesi sulle reali dimensioni dello Studio aretino del tempo sembra preferibile un'indagine preliminare a proposito delle conseguenze effettive dell'interdetto pontificio su Bologna, causa primaria della migrazione. Che il fatto storico non sia stato insignificante lo si ricava anche dalla colorita descrizione offerta da un osservatore geograficamente distante come l'Anonimo romano nel capitolo V della sua *Cronica*, dedicato appunto alla cacciata tumultuosa del legato Bertrando dal Poggetto nel 1334<sup>5</sup>. Per trovare qualcosa che possiamo considerare pertinente alla nostra indagine sullo Studio dobbiamo rivolgerci innanzitutto alle cronache bolognesi del basso Medioevo che trattano dell'episodio. Ci aiuta il fatto che il lavoro di storici valenti abbia contribuito a sciogliere il nodo intricato rappresentato dalle loro diverse redazioni, dalle traduzioni e dalle continuazioni<sup>6</sup>. Riferisce l'archetipo di tutta questa produzione, edito dal Muratori con il titolo di *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, opera del notaio cittadino e già podestà di Imola Matteo Griffoni:

De mense Aprilis [1338] Dominus Raynerius de Forlivio Doctor Legum, et sex Scholares electi ad legendum et tenendum Studium in Castro S. Petri propter interdictum Studii, iverunt ad dictum Castrum dicta occasione, et multi Scholares iverunt ad intrandum ibi dicta de causa<sup>7</sup>.

Quale fosse la proporzione del fenomeno lo possiamo stimare però soltanto leggendo le cronache scritte in schietto volgare bolognese: la Rampona ci comunica che i «caporali» scomunicati furono 201, la Varignana precisa che il papa «fece citare 246 huomini, i quali dovessero andare a Vignone sotto pena di schomunicacione, i quali non volsero andare a Vignone, sì che fuorono scomunicati». Dalla Villola ricaviamo che gli scomunicati furono 250, dalla Bolognetti 246<sup>8</sup>. Sulle proporzioni numeriche le varianti sono minime, e quindi le misure di quella famosa migrazione del 1338 dovrebbero essere riviste al rialzo. Lo studioso Robert Black, che documenta, verso la metà del secolo XIV un buon numero di docenti di grammatica aretini, in continuazione della tradizione di studi affermatasi dalle scuole della Cattedrale e forse della Pieve fin dal secolo XIII, presenta un documento del 10 giugno 1338, secondo il quale il Comune di Arezzo chiede a Firenze, cui è soggetto, garanzie per mantenere un proprio Studio<sup>9</sup>. Insomma che Bologna o Firenze non offrirono i mezzi, almeno lungo la prima metà del Trecento, per garantire quella rigogliosa vitalità che è caratteristica dello Studio aretino al momento della sua fondazione sembra poco probabile e forse la propensione dello stesso Black a correggere semplicemente *artium* in *Arretium*, sulla falsariga del Muratori e del Pasqui, come del resto operano la Wieruszowski e la Nicolaj Petronio (ma non Fabbrini che si arresta alla lezione del codice), si rivela ingiustificata. Non dobbiamo dimenticare che se nei primi decenni del Trecento Bologna vanta un giurista come Bartolo da Sassoferrato, nell'insegnamento dell'*ars dictandi* quella Università celebrava maestri come Giovannino de' Bonandrei, Bartolino Benincasa e soprattutto Giovanni del Virgilio espertissimo nella poesia latina con i suoi numerosi allievi. Il danno provocato dall'interdetto pontificio doveva essere grande e la migrazione forse non così trascurabile come qualcuno pensa<sup>10</sup>.

In effetti se dobbiamo rendere omaggio a Bologna per i suoi rapporti privilegiati con lo Studio di Arezzo, è forse ai cronisti della vicina Firenze che dobbiamo fare ricorso per farci un'idea di quella che poteva essere considerata come una vera Università del tempo. Leggiamo una fonte resa pienamente disponibile solo da poco tempo, ma che non tutti prendono in considerazione, la *Cronica* di Matteo Villani, al momento di narrare la seconda e vera narrazione dello Studio del capoluogo regionale, in due capitoli pieni, rispettivamente del primo e del settimo libro, dall'edizione critica:

## X

*Come in Firenze da prima si cominciò lo Studio.*

Ralentata la mortalità, e assicurati alquanto i cittadini che avieno a governare il Comune di Firenze, volendo attrarre gente alla nostra città, e dilatalla in fama e innonore, e dare materia a' suoi cittadini d'essere scienziati e virtudiosi, con buono consiglio, il Comune provide e misse in opera che in Firenze fosse generale studio di catuna scienza, e i' legge canonica e civile, e di teologia. E acciò fare ordinarono ufficiali, e la muneta che bisognava per avere i dottori delle scienze: e stanziò si pagassono annualmente dalla cammera del Comune; i luoghi dello Studio feciono aconciare in su'lla via che traversa da casa i Donati a casa i Bisdomini, in su i casolari de' Tedaldini. E piuvicarono lo Studio per tutta Italia; e avuti dottori assai famosi in tutte le facultà delle scienze e di leggi, cominciarono a leggere a di VI del mese di novembre, li anni di Cristo MCCCXLVIII. Mandato il Comune al papa e a' cardinali a impetrare brivilegio di potere conventare in Firenze i' catuna facultà di scienza, ed aver le immunità e onori ch'hanno li altri studii generali di santa Chiesa, papa Clemento sesto, con suoi cardinali, ricevuta graziosamente la domanda del nostro Comune, e considerando che'lla città di Firenze era braccio destro in favore di santa Chiesa, e copiosa d'ogni arte e mestiere, e che questo che s'adomandava era onore vertudioso, acciò che il buono cominciamento potesse crescere successivamente in frutto di virtudi, di comune concordia di tutto il collegio, e del papa, concedettono al nostro Comune brivilegio, che nella città di Firenze si potesse dottorare, e amaestrare in teologia e in tutte l'altre facultadi delle scienze generalmente. E attribuì tutte le franchigie e onori al detto Studio che più pienamente avesse da santa Chiesa Parigi o Bologna, o alcuna altra città di Cristiani. E il privilegio bollato della papale bolla venne a Firenze, dato in Vignone di XXXI di maggio, li anni *Domini* MCCCXLVIII, l'ottavo anno del suo pontificato.

## XC

*Ricominciamento dello Studio in Firenze.*

Del mese d'agosto del detto anno i rettori di Firenze s'avidono come certi cittadini malivoli per invidia, trovandosi alli ufici, avieno fatto grande vergogna al nostro Comune, però ch'al tutto avieno levato e spento in Firenze lo Studio generale, mostrando che'lla spesa di fiorini II<sup>M</sup>D d'oro l'anno de' dottori dovesse essere incomportabile al Comune di Firenze, che in un'ambasciata e in una masnada di XXV soldati si gittano l'anno parecchi volte senza frutto e senza onore, e in questo si levava cotanto onore al Comune; e però ordinarono la spesa, e chiamarono li ufficiali ch'avessono a mantenere lo Studio; e benché fosse tardi, elessono i dottori, e feciono al tempo ricominciare lo Studio in tutte le facultà di catuna scienza. E di questo mese nacquono in Firenze due leoni.

Del resto doveva risalire a una tradizione radicata la titolatura, sottolineata da Fabbrini, che ne dà Carlo IV imperatore nella carta di fondazione che le attribuisce personalità giuridica nel 1356:

Studium generale et in iure canonico et civili vel in qualibet alia facultate cum potestate plenaria doctorandi et doctores faciendi in iuribus et facultatibus quibuscumque<sup>11</sup>.

Ragioni filologiche e testimonianze storiche importanti ci sembra che indichino una sola via per la restituzione del passo corretto negli *Annales* e per valutare adeguatamente la qualità dello *Studium*, almeno per tutta la prima metà del secolo XIV.